

Dion Latinus. I. *Orationes (11,70-72) Francisco Filelfo - Georgio Merula interpretibus*, a cura di F. De Nicola

Realizzata, secondo quanto dichiara l'autore nell'epistola prefatoria all'amico Leonardo Bruni, nel 1427 durante il viaggio in nave da Costantinopoli a Venezia, la traduzione del discorso *Troiano* (or. 11) di Dione Crisostomo (ca. 40-120 d.C.) ad opera di Francesco Filelfo (1398-1481), come si evince da copiose testimonianze dell'epistolario dell'umanista stesso, venne in realtà completata nel 1428 a Bologna, ove questi insegnava presso lo Studio. Scaturita anzitutto da ragioni pratiche contingenti – doveva rappresentare, agli occhi del Tolentino, la più preziosa credenziale per ottenere una condotta per la pubblica docenza a Firenze, che invero conseguì l'anno dopo –, la versione, pur costituendo l'esordio della sua vastissima produzione, documenta già la perizia linguistica greco-latina e l'abito filologico-grammaticale di accostamento ai testi propri dell'ambizioso e vulcanico letterato. Incentrata su uno dei testi dionei che, nella sua paradossalità, aveva ricevuto maggior attenzione a Bisanzio, la traduzione inaugura la fortuna occidentale del Prusense, sul quale proprio allora cominciavano a circolare le prime notizie dirette, e, come emerge anzitutto dalla non esigua tradizione manoscritta (quattro codici) e a stampa (cinque edizioni), riscosse notevole interesse, di cui fa fede altresì un volgarizzamento francese, e verisimilmente concorse a suscitare la cura precipua e singolare per tale discorso, che sarebbe perdurata nel Cinque e nel Seicento.

Analoga padronanza della lingua e notevoli capacità interpretative rivela la traduzione, di circa quarant'anni più tardi – fu eseguita a Venezia tra la fine degli anni Sessanta e il principio del decennio successivo –, dei discorsi 70-72 (*Sulla filosofia, Sul filosofo, Sull'aspetto del filosofo*) dell'oratore bitinico da parte di Giorgio Merula (1430/31 – 1494), invero allievo dello stesso Filelfo a Milano tra il 1442 e il 1446 e a Mantova, nel 1460-1461, di Gregorio da Città di Castello (Gregorio Tifernate), anch'egli benemerito cultore del Prusense, di cui voltò in latino le orazioni *Sulla regalità*. Dedicata al letterato e uomo politico veneziano Bernardo Bembo e giunta a noi, nella sua interezza, in un unico testimone manoscritto, tale traduzione rappresenta la prima ma già matura prova versoria dell'Alessandrino.

Nate in epoche e circostanze diverse, queste traduzioni s'impongono al nostro sguardo storico come eloquenti testimonianze della fortuna arrisa in età umanistica a un esponente di prima grandezza della Seconda Sofistica e saggi di una pratica, quella appunto della versione, che, esperita qui da due gladiatori della repubblica delle lettere, tanto contribuì alla riappropriazione in Occidente dell'eredità culturale greca.